

dal mondo

Vaticano/1

A maggio Teresa di Calcutta sarà all'onore degli altari

Madre Teresa di Calcutta salirà all'onore degli altari nella prossima primavera, probabilmente in maggio. Martedì scorso, infatti, è stata conclusa, con voto positivo, la causa di beatificazione promossa per volontà dello stesso Giovanni Paolo II. Il Papa, anzi, ha chiesto per la religiosa albanese una «corsia preferenziale» che ha consentito così di bruciare le tappe della causa. Lo scorso 23 settembre, infatti, era stato approvato il miracolo necessario alla beatificazione e oggi la consulta dei teologi ha espresso il parere favorevole. Era questo l'ultimo adempimento previsto dalle norme vigenti. Resta soltanto, ora, la «formalità» della lettura pubblica del decreto di beatificazione che il Papa firmerà poi davanti ai cardinali presenti a Roma, riuniti in concistoro segreto. Questo dovrebbe avvenire in dicembre, in una data prossima al Natale.

Vaticano/2

Il Papa rinnova i vertici di quattro dicasteri di Curia

Via libera del pontefice al giro di nomine in Vaticano. Cambiano i responsabili di quattro «dicasteri». Mons. Attilio Nicora è il nuovo responsabile dell'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede. Prende il posto del cardinale Agostino Cacciavillan dimissionario per aver raggiunto i limiti di età. Il cardinale africano Francis Arinze, che era responsabile della commissione per il Dialogo interreligioso, passa a guidare la Congregazione per il Culto divino. Al suo posto è stato nominato il suo «vice», l'inglese mons. Michael Luis Fitzgerald. Infine, il rappresentante permanente vaticano all'Onu, mons. Renato Martino è stato chiamato a dirigere il Pontificio consiglio Giustizia e Pace, posto vacante dopo la scomparsa del cardinale vietnamita Van Thuan. Il Papa ha anche promosso il cardinale Giovanni Battista Re all'«ordine episcopale» assegnandogli la sede suburbicaria di Sabina-Poggio Mirteto.

Islam

Un convegno a Riccione su religione e democrazia

Un convegno per capire se è possibile una prospettiva laica nei Paesi islamici, se la democrazia è compatibile con la concezione dell'Islam e se la donna islamica può difendere la propria identità musulmana senza rinunciare alla libertà. Si chiama «Islam e democrazia» e si terrà al liceo scientifico «Alessandro Volta» di Riccione. Nel corso dell'appuntamento, proposto dal ciclo «Incontri del Mediterraneo», docenti universitari, teologi e giornalisti cercheranno di rispondere a domande sulla religione musulmana. Il programma del convegno prevede in apertura l'intervento di Khaled Fouad Allam, docente di sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste e di Urbino, su «Società musulmane e urgenze democratiche». A seguire, l'algerino Soheib Bencheikh, mufti di Marsiglia, sostenitore di una lettura modernista del Corano, tratterà il tema della compatibilità tra democrazia e Islam.

Evangelici

Il FCEI invia una delegazione al Social Forum Europeo

Nella sua ultima riunione, tenutasi nei giorni 23 e 24 settembre il Consiglio della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha deliberato la partecipazione al Social forum europeo, che si terrà a Firenze dal 6 al 10 novembre. La presenza della FCEI, coordinata dalla Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM), prevede gli interventi del prof. Daniele Garrone, docente della Facoltà valdese di teologia di Roma e di Martin Robra, del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), nell'ambito di uno dei seminari del forum sul tema «Pace, giustizia, integrità della Creazione». Il Consiglio ha anche deliberato la partecipazione di rappresentanti delle chiese evangeliche alla prevista manifestazione per la pace del 9 novembre, sempre nell'ambito delle iniziative del forum.



Tra passato e futuro l'insegnamento del santo Francesco d'Assisi Terra, cielo e pace

Luigi Padovese*

Qualche passo a ritroso nella storiografia francescana del secolo passato rende conto a sufficienza di come il santo d'Assisi sia assurto a simbolo di valori diversi, anche al di fuori della convenzionale cornice agiografica ecclesiastica. Si può certamente parlare d'una sorta di accaparramento confessionale, ideologico e persino laico nel riferimento a quest'uomo del '200. Il Francesco delineato come mistico e poeta dall'iconografia religiosa tradizionale, a partire dall'età romantica è stato riletto nel ruolo di riformista, portatore di valori sociali, persino martire dell'istituzione ecclesiastica tesa a soffocare il carisma. Anche il fascismo lo ha esaltato. Nella ricorrente immagine odierna Francesco figura come precursore del movimento pacifista e paladino di istanze ecologiche. Non v'è dubbio che nel susseguirsi di queste letture ogni società racconta e proietta sé stessa: problemi, drammi, aspirazioni, nostalgie. Proprio in sintonia con questo mutare della società, Francesco da modello agiografico è divenuto sempre più modello antropologico, anche se talora privato del nucleo religioso fondante la sua identità. Senza dubbio, nelle diverse letture del santo di Assisi esistono cifre di verità che tuttavia non vanno assottigliate se non a scapito di deformarne l'immagine. Vedere in Francesco il mistico, il poverello, l'amico dei lebbrosi, il cantore della natura, il tacito ma efficace contestatore di una società classista e violenta, l'umile riformatore d'una Chiesa secolarizzata e bisognosa di riforme radicali non è sbagliato, ma a condizione d'integrare tutti questi aspetti entro quelle poche intuizioni di fondo che Francesco percepì e sviluppò a partire dalla sua «conversione» nel 1206. Per cogliere il suo itinerario umano e spirituale niente è più efficace degli scritti da lui composti o dettati. Tra di essi l'ultimo, il cosiddetto «Testamento», merita particolare attenzione. Composto alla Porziuncola nel 1226, negli ultimi giorni di vita, mostra la continuità ideale tra il primo e l'ultimo Francesco. Chi detta questo scritto è un uomo umanamente distrutto, ridot-

la storia
Francesco nacque ad Assisi nel 1182 da Pietro e Bernardone e da Giovanna, detta Pica. Dopo una breve esperienza militare cominciò a dedicarsi alla vita di preghiera, e nel 1206, pregando di fronte al crocifisso della diruta chiesa di San Damiano, Francesco ricevette l'esortazione divina a ricostruire il corpo ecclesiale. Dopo la rinuncia ai beni paterni, tramite la raccolta di elemosine, Francesco riparò le chiese di San Damiano, di San Pietro alla Spina e della Porziuncola, dedicandosi in seguito alla cura dei lebbrosi. I primi seguaci si unirono a lui nel 1208. L'anno successivo papa Innocenzo III approvò oralmente la Regola che Francesco e i suoi primi dodici compagni gli sottomisero come progetto di vita comunitaria. Questi in seguito si stabilirono a Rivotorto in un tugurio abbandonato, dove rimasero pochi mesi, per poi trasferirsi alla Porziuncola. Dopo un'intensa attività di apostolato in Italia, nel 1219 Francesco si recò in Egitto con la quinta crociata, per annunciare il Vangelo ai saraceni, tentando invano di convertire il sultano Malek el-Kamel. Il 29 novembre 1223 Onorio III con la bolla Solet annuere, approvò definitivamente la Regola di Francesco, confermando l'istituzione della fraternità. Il Natale dello stesso anno Francesco allestì, secondo le modalità approvate dal pontefice, la prima rappresentazione del presepio a Greccio. L'anno successivo, al culmine del suo cammino ascetico e mistico, sul monte della Verna, Francesco ricevette le stimmate. Nel 1225, malgrado una grave malattia che lo rese quasi cieco, Francesco compose il Cantico di frate sole. Dopo un anno passato in gravissime condizioni di salute, il 3 ottobre del 1226 Francesco morì nel convento della Porziuncola. Venne sepolto nella chiesa di San Giorgio, dove rimase fino al 1230, anno in cui il suo corpo venne trasferito nella Basilica a lui dedicata.

to alla cecità quasi completa, cui si aggiunge l'inquietudine per il futuro del proprio Ordine. Nel «Testamento» Francesco rievoca perciò il suo cammino spirituale e le cose che negli ultimi istanti di vita gli stanno più a cuore. Quanto colpisce è l'esordio in cui il santo abbina la chiamata di Dio e l'andare in mezzo ai lebbrosi: «Essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore mi condusse tra loro e usai misericordia con essi. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro, mi fu mutato in dolcezza di anima e di corpo». Niente meglio di queste espressioni illustra l'inscindibile nesso scoperto da Francesco tra la ricerca di Dio e la scoperta d'un'umanità sofferente, tra la contemplazione del crocifisso situato nella chiesetta di San Damiano e i crocifissi lebbrosi emarginati fuori dalla città

d'Assisi. Francesco avverte la piena identificazione che esiste tra di essi, così come intende che la risposta alla chiamata di Dio si realizza nell'usare «misericordia con essi». Nel lasciarsi guidare tra i lebbrosi ha colto la continuità tra il dolore del crocifisso e il dolore di chi gli stava attorno. Non ha visto nel crocifisso un simbolo confessionale che crea steccati e divisioni, ma l'ha assunto come espressione di quella solidarietà nel dolore che lega Cristo a tutta l'umanità, e che necessariamente diviene «com-passione» verso tutti. Il vivere «secondo il Vangelo» - espressione caratteristica di Francesco - è iniziato per lui con la scoperta dell'intimo nesso che lega la croce di Cristo alla croce di ogni uomo. Proprio al suo tempo i vescovi presenti al Concilio Lateranense III (1215) avevano espressamente dichiarato che «i cattolici i quali presa la

croce, si armeranno per sterminare gli eretici, godano delle indulgenze e dei santi privilegi...» (Costituzione III). Francesco, pur presente a questo Concilio, ha percorso una strada totalmente diversa, ma senza entrare in dispute con lui, avrebbe visto perdente. Chi, come il santo di Assisi, ha inteso che è la stessa sofferenza a congiungere Cristo ai lebbrosi, anzi a tutta l'umanità, non potrà mai fare della croce un simbolo ideologico, non potrà utilizzarla per crociate che vanno contro l'uomo. Per usare un'immagine antica, mentre con le sue braccia verticali questo strumento di sofferenza congiunge Dio e gli uomini, cielo e terra, con quelle orizzontali lega oriente ed occidente, è senza limiti e non conosce confini. Il mistero della santità di Francesco è da leggersi in questa intuizione ottenuta tramite una lettura del Vangelo «senza glossa»,

ossia priva di «se» e di «ma», e in un'attenzione a quel crocifisso di San Damiano che con i suoi occhi aperti rimanda ad un continuo patire in quei fratelli più piccoli ed indefini con i quali s'è identificato. Questa empatia di Cristo con chi soffre ha permesso a Francesco di scoprire o, quantomeno, di potenziare il sentimento della compassione. Quanto lo rende fratello di tutti non è perciò la condivisione di uno stesso credo o l'appartenenza ad un gruppo particolare, ma l'universalità della sofferenza che diviene universalità di compassione. È lo stesso motivo a renderlo annunciatore di pace che si promuove quando assieme alle proprie sofferenze si sa piangere anche per quelle del partner in conflitto. Un antico monaco ha dichiarato che quanto più ci si avvicina a Dio, tanto più ci si avvicina agli altri. I due aspetti

sono inscindibili e rientrano nella logica del Vangelo, dalla quale si è ancora lontani dal tirare tutte le conseguenze. Il segreto della santità di Francesco sta nell'averlo fatto. Per questo la sua memoria è in certo senso «pericolosa». «Ricordare il passato - scriveva H. Marcuse - può dare origine ad intuizioni pericolose e la società stabilita sembra temere i contenuti sovversivi della memoria». Il santo di Assisi, nonostante tutte le raffigurazioni addomesticate di cui è stato oggetto, da qualsiasi orientamento ideologico provengano, è memoria pericolosa con il suo rimando alla croce e ai lebbrosi. In tal modo ci ricorda che Dio sta sempre dalla parte di chi soffre ingiustamente, e che quest'idea italiana o albanese, palestinese o israeliano non conta proprio nulla. *preside Istituto Spiritualità Pontificia Ateneo Antonianum



San Francesco fa scaturire l'acqua per dissetare un pellegrino. (Giotto. La Basilica superiore d'Assisi)

ASCOLTIAMO L'ALTRO NOME DI DIO

Tonio Dell'Olio*

Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II caratterizzato da tanti viaggi, da prese di posizione e parole forti, verrà ricordato per alcuni gesti che hanno segnato un punto di non ritorno e aperto scenari nuovi. Come dimenticare i due incontri interreligiosi di Assisi, la visita al Muro del pianto a Gerusalemme e alla sinagoga, le richieste di perdono durante l'anno giubilare? Tra questi gesti sarebbe bene non archiviare sbrigativamente il digiuno e la preghiera proposta dal Papa e vissuto insieme con i fratelli islamici il 14 dicembre dello scorso anno in concomitanza con la fine del periodo di Ramadan. Gesto forte, inedito, eloquente al punto da suscitare le riserve (quando non le reazioni) degli ambienti più conservatori della Chiesa cattolica. L'idea di istituire una giornata per il dialogo cristiano-islamico ha il senso di dare continuità a quella proposta, di non cristallizzarla nella storia quanto di darle nuova vitalità, dinamicità critica e creativa. Tanto più ha senso vivere (più che celebrare) una giornata per il dialogo cristiano-islamico oggi, mentre sulle piste di decollo già si odono i rullii dei motori degli aerei da combattimento che partono fieri per l'ennesima guerra giusta (questa volta anche preventiva) al servizio della pace mondiale, contro il terrorismo internazionale e le orde dei fanatici di Allah! Noi restiamo convinti che una lotta efficace al terrorismo non si fa estendendo il conflitto ad altre terre, ma piuttosto sforzandosi di estendere la pace. Sarebbe di gran lunga più realistico da parte degli USA e dei suoi alleati, concentrare gli sforzi sulla soluzione del conflitto in Israele - Palestina, piuttosto che estendere la guerra ad altri Paesi della stessa area. In quel modo si spingerebbero anche gli argomenti più a portata di mano dei diffusori delle dottrine del terrore e dei reclutatori di suicidi esaltati dal sangue. La giornata del dialogo cristiano-islamico che vogliamo proporre per il 29 novembre si pone nella linea di un ecumenismo che non si confronta sulle dottrine su Dio ma sulle necessità della terra e di tutte le donne e gli uomini che abitano il pianeta. Concretamente sarebbe bello davvero che un'importante tradizione mistica, da Rumi (1207-1273), fino ad autori più recenti, del XVII-XVIII secolo. Nel Mi'raj si trova inoltre un interessante elemento di geografia spirituale: la tappa a Gerusalemme, una «Gerusalemme celeste»; esso ricorda ai musulmani che la prima Qibla del profeta fu in direzione di Gerusalemme, terza città santa per i musulmani. Oggi il primato della politica e della conflittualità su tutto il resto ha portato a venir meno di questa geografia spirituale, metafisica; perché «tutto il resto» è oggi considerato inessenziale.

*coordinatore di Pax Christi Italia

L'Islam festeggia il viaggio notturno del profeta dalla Mecca a Gerusalemme e poi l'«Ascensione» in cielo. Metafora e interpretazione della religiosità musulmana

Il Mi'raj, quando Maometto raggiunse il settimo cielo

Khaled Fouad Allam

Ci sono numerose feste nel mondo islamico: nel calendario religioso esse scandiscono le tappe della nascita dell'Islam, oppure richiamano, all'intera comunità, avvenimenti di portata universale: è il caso ad esempio dell'*Aid al Kabir* («grande festa»), che ricorda il sacrificio di Abramo. Ma ci sono altri momenti nel calendario religioso dell'Islam, forse meno conosciuti fuori dal mondo musulmano, ma ancor più densi e complessi nei riferimenti simbolici. Fra questi vi è il *Mi'raj*, tradotto in genere come «Ascensione», o

meglio come «Ascensione celeste». Si tratta di una commemorazione altamente simbolica, al confine fra ritualità e mistica; ritualità perché il *Mi'raj* richiama una tappa storica della vita del profeta Mohammed, ma anche essenzialmente mistica perché a ben guardare contiene in sé tutti gli elementi dell'escatologia dell'Islam, e probabilmente il significato stesso della fede musulmana. Il *Mi'raj* può essere letto anche come contaminazione fra immaginario collettivo dei musulmani ed evento coranico, perché più volte il Corano - nella sura 17 ma anche nella sura 4 - ne fa menzione, e la stessa sura 17 porta il titolo «Il viaggio notturno».

La narrazione del viaggio è la seguente: nell'anno 615, il 27 del mese di Ragab, il profeta Mohammed, seduto su un cavallo fantastico chiamato Al Buraq, avrebbe effettuato un viaggio celeste nel settimo cielo. Egli sarebbe partito dalla città santa della Mecca, luogo della moschea sacra, avrebbe fatto una tappa a Gerusalemme nella moschea estrema, quella della Cupola, e avrebbe raggiunto infine il cielo. La tradizione racconta che l'angelo Gabriele si occupò dei preparativi di questo viaggio: durante il sonno il profeta fu lavato con l'acqua santa del pozzo sacro di Zemzem, poi l'angelo gli aprì il petto, gli

lavò il cuore con l'acqua santa e lo richiese senza che il profeta se ne accorgesse. Nel versetto 1 della sura 17, il Corano recita (traduzione di A. Baoussani): «Gloria a Colui che rapì di notte il Suo servo dal Tempio Santo al Tempio Ultimo, dai benedetti precinti, per mostrargli dei Nostrì Segni. In verità egli l'Ascoltante, il Veggente». Il viaggio notturno costituisce un mito dalla doppia funzione simbolica. La prima è il richiamo alla potenza di un Dio che governa l'ordine delle sue creature, e che può richiamarci quando decide. La seconda, probabilmente più importante, è il *Mi'raj* come simbolo della realizzazione spirituale dell'uomo: ma affinché questa avvenga, l'uomo deve essere puro in partenza, e ciò è simboleggiato dal cuore lavato dall'acqua. Inoltre la conoscenza di Dio è un itinerario, un viaggio che ci trasporta dalla realtà terrena delle cose all'ineffabile, al settimo cielo, punto d'arrivo della conoscenza che rappresenta anche l'euforia e la gioia; anche in arabo «essere al settimo cielo» significa aver raggiunto la felicità. Il *Mi'raj* nella sua valenza simbolica rimanda all'interiorizzazione della fede: tutto ciò che è struttura del fenomeno religioso - i riti, il diritto, le istituzioni - hanno in esso minima rilevanza, perché il punto focale risiede nel raggiungere la conoscenza di Dio. Ecco per-

ché l'episodio del viaggio notturno del profeta ha dato origine a un'importante tradizione mistica, da Rumi (1207-1273), fino ad autori più recenti, del XVII-XVIII secolo. Nel *Mi'raj* si trova inoltre un interessante elemento di geografia spirituale: la tappa a Gerusalemme, una «Gerusalemme celeste»; esso ricorda ai musulmani che la prima Qibla del profeta fu in direzione di Gerusalemme, terza città santa per i musulmani. Oggi il primato della politica e della conflittualità su tutto il resto ha portato a venir meno di questa geografia spirituale, metafisica; perché «tutto il resto» è oggi considerato inessenziale.

ché l'episodio del viaggio notturno del profeta ha dato origine a un'importante tradizione mistica, da Rumi (1207-1273), fino ad autori più recenti, del XVII-XVIII secolo. Nel *Mi'raj* si trova inoltre un interessante elemento di geografia spirituale: la tappa a Gerusalemme, una «Gerusalemme celeste»; esso ricorda ai musulmani che la prima Qibla del profeta fu in direzione di Gerusalemme, terza città santa per i musulmani. Oggi il primato della politica e della conflittualità su tutto il resto ha portato a venir meno di questa geografia spirituale, metafisica; perché «tutto il resto» è oggi considerato inessenziale.